

IN ISRAELE IL CULTO E' LA VITA

Finora abbiamo visto snodarsi il disegno di salvezza di Dio, attraverso una serie di chiamate e di risposte che hanno messo in evidenza un rapporto fra Dio e il popolo che Egli si è scelto.

Chiamando Abramo..... fa nascere un popolo

Chiamando Mosè costituisce un popolo che lo serve nella libertà.

Chiamando Sansone dona la certezza che ci sarà sempre liberazione.

Chiamando David Instaura la monarchia, come anticipazione del Regno di Dio: un popolo radunato attorno al suo re.

Chiamando Salomone... si rende visibilmente presente in mezzo al suo popolo col Tempio.

Ci sembra ora opportuno fermarsi a vedere come questo popolo esprime il suo rapporto con Dio, la sua fede in Lui; cioè conoscere gli aspetti propriamente religiosi della sua vita: culto, feste, preghiere, etc. Questo non tanto per far della cultura, quanto per confrontare il nostro modo di rivolgersi a Dio. Anche noi, oltre che con le scelte di vita, ci mettiamo in contatto con Dio, attraverso gesti che formano quello che si chiama il culto.

COME ISRAELE ESPRIME IL CULTO

Il **culto è l'insieme dei gesti**, comportamenti, atteggiamenti con i quali gli uomini riuniti in comunità, esprimono i sentimenti che nutrono verso Dio.

- I popoli antichi erano convinti che il culto fosse il mezzo magico per piegare la divinità verso l'uomo: in un certo senso per costringerla a servire l'uomo, ad interessarsi a lui.
- La Bibbia invece ha una concezione totalmente diversa: anche se i suoi gesti sono del tutto simili a quelli degli altri popoli, lo spirito che li anima è nuovo:

il **culto è la risposta della creatura al suo Creatore** che già si è fatto incontro all'uomo e ha già preso l'iniziativa: è Dio che ha scelto Israele, è Dio che gli ha fatto delle promesse (Gen.12,1-7) e ha compiuto per lui meraviglie (Es. 20, 2-5), divenendo suo alleato. Il popolo è chiamato a "servire" Dio, cioè a rispondergli col culto che, come vedremo, non sarà una serie di gesti, ma la vita impostata sulla sua legge.

LA VITA RELIGIOSA DELL'EPOCA PATRIARCALE

Rappresenta un capitolo a sé: ricostruirla nei dettagli è molto difficile, perché nei testi è messa molto più in evidenza una vita di fede che non gesti esterni di culto.

Una cosa è certa: essa mostra un profondo legame con la religiosità degli altri popoli semiti; ciò che la distingue è solo la **fede in un Dio unico**.

Essendo nomadi, non possedevano templi,

ma **luoghi di culto** che ritroviamo laddove un elemento naturale, un albero, un'altura, un luogo d'acqua faceva loro riconoscere la presenza di Dio. (Vedi Sichem - Betel - Nambre - Bersabea (Gen.12,6-8; 28,10-22;26,25; 46,1-4)

Questi luoghi sacri punteggiano tutto il cammino dei nomadi patriarchi e sono caratterizzati dalla presenza di un altare, composto da una semplice pietra su cui si compiono i sacrifici.

Il sacrificio

che è per ogni popolo l'atto principale del culto, è stato praticato anche dai patriarchi.

La loro religione non prevede il sacerdozio come istituzione, ma è lo stesso capo-famiglia che ne esercita tutte le funzioni.

IL CULTO DI ISRAELE DOPO L'ESODO DALL'EGITTO: risposta di un popolo liberato da Dio

Possiamo parlare di culto vero e proprio, inteso come espressione sociale-religiosa, solo a partire dall'Esodo, che è e rimarrà sempre l'evento fondante di tutto Israele:

- lo fa popolo
- fa nascere la sua religione
- ispira la sua morale.

Con l'Esodo, Israele, uscito dall'Egitto, prende coscienza di essere il "**popolo di Dio**".

Questa coscienza è la spinta che lo porta a camminare sempre in avanti, senza mai fermarsi, convinto profondamente di avere Dio con sé: Israele si sente impegnato con quel Dio, perché sente che quel Dio è impegnato con Israele.

E' da questa amicizia profonda, detta anche "alleanza", che nascono i comportamenti e i gesti del popolo:

- legge,
- istituzioni,
- feste,
- celebrazioni,
- pellegrinaggi.

Con essi Israele esprime il suo amore e la sua fede in Dio.

Quindi essi non sono fine a sé stessi,
ma mezzi con i quali si conserva il passato,
lo si ricorda al presente,
e si mantiene viva, di generazione in generazione, la coscienza di essere il popolo di Dio, continuamente chiamato alla fedeltà.

Questi gesti, proprio perché legati così intimamente alla fede, non sono mai rimasti immobili: durante la sua storia. Israele ha sempre trovato maniere nuove di esprimere la sua amicizia con Dio.

Quando un gesto non serve più a trasmettere quel valore che lo ha generato, lo si corregge o lo si elimina.

Il suo atteggiamento è simile a quello di un uomo e di una donna che, amandosi veramente, inventano sempre modi diversi per esprimersi il loro amore.

In tal modo, la storia serve ad accendere e ad alimentare il culto, e questo indirizza e motiva la vita e quindi fa progredire nell'uomo la conoscenza di Dio e l'affinamento della propria somiglianza con Lui.

- **Il decalogo** è impegno a superare una situazione di schiavitù
- **Il riposo** del sabato, le prescrizioni sui cibi, il digiuno, rivelano che l'uomo non vive di solo "pane".
- **Le feste** giudaiche che punteggiano l'anno liturgico, ricordano gli interventi di Dio per trarre il suo popolo da ogni genere di servitù.

Si delinea così che il culto di Israele, che è poi l'unico che Dio vuole, si attua nella vita: esso non abbraccia la sola sfera religiosa, ma tutta l'esistenza umana, influenzando il diritto familiare, civile, il commercio e addirittura il rapporto con gli animali e la natura: nasce dalla vita e serve per la vita,

Quando il culto perde queste caratteristiche, e lo approfondiremo nella prossima scheda, Dio, attraverso i profeti, lo ripudia.

ELEMENTI DEL CULTO DI ISRAELE: il tempio, il sacerdozio, il sacrificio, i tempi sacri e le feste

Il Tempio: il luogo di culto si evolve, scandendo la storia di Israele.

Nel deserto gli israeliti hanno come santuario una tenda, detta “della riunione” o “del convegno” (Es.33;29,43-46): è il luogo in cui il popolo avverte una presenza particolare di Dio.

La tenda è la dimora del nomade e Dio, rendendosi presente nella tenda, diventa compagno del popolo pellegrino nel deserto.(Questa realtà prende forma definitiva col Cristo Gv.1,14" Il verbo si è fatto carne ed ha drizzato la sua tenda presso di noi").

Questa tenda-santuario **contiene l'arca** che custodisce le tavole della legge (Dt.10,3-5)

Mentre la tenda ha cessato di esistere quando il popolo da nomade diventa sedentario, l'arca ha avuto una vita molto più lunga, perché legata a quello che è il centro della vita religiosa di Israele: l'alleanza con Dio. (contiene infatti la sua Parola, quindi è segno della sua presenza).

Con la conquista di Canaan e l'instaurarsi della monarchia, il santuario mobile del deserto scompare e cominciano a sorgere **molti santuari locali**, legati cioè alle varie tribù, che rischiano però di dividere anche la fede: Galgala, Silo, Masfa; Ofra, Gabaon, Dan, Gerusalemme.

Ben presto, proprio rendendosi conto del pericolo di divisioni, già con David e molto di più nei tempi successivi, si tende ad accentrare il culto in un sol luogo:

Gerusalemme,

- dove **David trasporta l'arca ed erge un altare**

- dove **Salomone costruisce il suo grandioso tempio.**

Per la presenza dell'arca e per il Tempio, Gerusalemme diventa la Città Santa e questo valore religioso eclissa anche quello politico, sopravvivendo appunto a tutte le catastrofi e alla perdita dell'indipendenza nazionale.

Il Tempio di Salomone

- Ci viene descritto in dettaglio da 1Re 6 e 7.
- In breve: - è un edificio lungo 32 mt., largo 11 e alto 15.
- Internamente è diviso in 3 parti:
 - un vestibolo, dove sostano i fedeli
 - una sala di culto, detta il “Santo”, dove si trovano l'altare dell'incenso, la tavola dei pani dell'oblazione e l'altare dei sacrifici: vi possono accedere solo i sacerdoti;
 - un terzo ambiente, detto il "Santo dei Santi", è il dominio di Dio, ove si trova l'arca (vi accede solo poche volte l'anno il grande sacerdote.)

Storia del tempio

Poiché il tempio di Gerusalemme è il santuario di stato nella capitale, e centro religioso della nazione, il suo destino è legato alla storia politica e religiosa di Israele.

- Nel 587 a.C. viene distrutto e depredato da Nabucodonosor che deporta gli ebrei a Babilonia.
- Nel 538 a. C. i giudei hanno il permesso da Ciro re di Persia, di tornare in patria e possono ricostruire il loro tempio che probabilmente non è meno ricco di quello di Salomone.
- nel 169 a.C. ancora depredato da Antioco Epifane,
- nel 167 a.C. profanato col culto di Giove Olimpico, viene purificato e dedicato di nuovo da Giuda Maccabeo.
- Nel 20 a.C. Erode il Grande, per 10 anni, ne cura il rifacimento: è questo il tempio di Gesù e che viene distrutto definitivamente dall'imperatore romano Tito nel 70 d.C.

Teologia del tempio

Il tempio

- è il centro religioso del popolo, anche quando il regno si dividerà in due tronconi.

- Il tempio è la sede della presenza di Dio
- E' la casa di Dio, dove Egli dimora in mezzo al suo popolo: è per questa ragione che vi si celebra il culto.
- E' il luogo ideale di preghiera: lì si incontra Dio. In molti salmi è espressa la gioia, il desiderio struggente, l'amore e l'attaccamento per il tempio, casa del Dio vivente, luogo in cui lo si può trovare (Salmo 24; 27; 42; 122; 84)
- il tempio di elezione. E' Dio che ha scelto di abitare con i suoi in questa città e in questo tempio. Più che la scelta di un popolo, nel Deuteronomio, è messo in rilievo la scelta del luogo da parte di Dio. Fra tutte le tribù ha scelto quella di Giuda, per farvi abitare il suo nome.

Anche se il tempio avrà un'importanza primaria nella vita religiosa di Israele, non poche sono state le opposizioni alla sua costruzione. Ne troviamo un'eco nella profezia di Natan: si comprende che Dio non ha bisogno di nessun tempio e questo diverrà chiaro in Gesù; con Lui il tempio materiale, segno di presenza e di elezione divina, è superato e trasferito nel corpo di Cristo che è il luogo dove l'uomo d'ora in poi incontrerà la presenza e la salvezza di Dio. (Gv. 4; Lc. 19,45-48; Gv. 2)

Nel dopo esilio, il tempio ricostruito di Gerusalemme diviene, per legge, l'unico luogo in cui la comunità ebraica si riconosce e celebra il culto. Quando nel 70 d.C. viene distrutto, finisce tutto: il giudaismo non avrà più nè altare, nè sacrifici, nè sacerdozio.

* **Le sinagoghe**, gli attuali luoghi in cui gli ebrei si ritrovano per pregare, già esistenti al tempo di Gesù (vedi Lc. 4,16: nella sinagoga di Nazaret, Gesù si rivela come l'inviato di Dio), probabilmente sono sorte in questo periodo del dopo esilio, quando, impostasi l'unicità del tempio si è sentita l'esigenza di luoghi alternativi, senza culto sacrificale, dove ritrovarsi per pregare e soprattutto per insegnare.

il sacerdozio in Israele

Dovunque c'è un tempio, esiste il sacerdote che vi accudisce, sempre e in ogni religione.

In epoca patriarcale, esso non esisteva: il sacerdozio è infatti espressione di una comunità più organizzata.

Compare quando Israele comincia veri e propri santuari, alla cui custodia destina alcuni suoi membri, perchè compiano riti che a poco a poco si fanno sempre più complessi.

Il sacerdozio in Israele non è una vocazione, cioè una chiamata di Dio, ma una funzione.

Tuttavia proprio per questa funzione essi sono come "santificati", cioè "messi a parte", fuori dell'ordine profano, per cui possono entrare in luoghi santi e usare oggetti sacri.

Anche la funzione sacerdotale ha avuto una lunga evoluzione e il sacerdozio di Gerusalemme, come il tempio, finirà per avere la preminenza sugli altri.

Israele ha una tribù sacerdotale: quella di Levi e da lì vengono tratti i sacerdoti.

Funzioni sacerdotali

Nei tempi più antichi le funzioni sacerdotali sono tre, poste in ordine decrescente di importanza:

- l'oracolare: il sacerdote consulta Dio a nome del popolo
- l'insegnamento: istruisce sulla Torah che è tutta la legge
- il sacrificale: il sacerdote compie anche sacrifici.

Tutte e tre queste funzioni fanno del sacerdote un mediatore fra Dio e l'uomo.

Col passare del tempo le prime due funzioni perdono di importanza e nel dopo esilio sarà addirittura una classe laica, gli scribi e i dottori della legge, che insegnerà la Torah, ma al di fuori del culto.

Cessando le prime due di essere funzioni sacerdotali, la terza, il compiere sacrifici, diventa la funzione sacerdotale per eccellenza, per cui quando crolla il tempio e con esso l'altare, crollerà anche il sacerdozio e nasceranno i rabbini che insegnano la Bibbia.

Il sacerdozio di Gerusalemme

Essendo santuario statale, i sacerdoti sono funzionari del re e i loro capi figurano nelle liste dei grandi ufficiali.

Al tempo di Salomone, dal sacerdote Sadoq che sostituisce Ebiatar ha origine una casta sacerdotale, i sadochiti, che dominerà a lungo sulle altre.

- Attorno al tempio di Gerusalemme vi è un numeroso sacerdozio organizzato sotto un capo che è chiamato il "sacerdote" (nel dopo esilio e al tempo di Gesù si chiama invece "Sommo sacerdote").
- Dopo di lui c'è il sacerdote in seconda, incaricato dell'ordine del santuario;
- dopo di essi vi sono i tre "custodi della soglia" che non sono portinai, ma ufficiali superiori.
- poi vi sono gli "anziani", cioè capi di famiglie sacerdotali,
- ed infine gli ordini minori fra cui i "cantori" e i "portieri".

Il sacrificio

Il sacrificio è l'atto principale di ogni culto.

Probabilmente in Israele è nato come dono a Dio e come mezzo per entrare in comunione con Lui.

A queste idee fondamentali se ne sono poi aggiunte altre: sacrificio come atto di alleanza, come espiazione e riparazione delle colpe.

Sacrificio come dono : Dio è il padrone di tutto e l'uomo è consapevole di dover tutto a Dio (Salmo 50, 7-12; 1 Cron., 9, 13-14). La vittima e le offerte sono animali o prodotti di cui l'uomo ha bisogno per vivere, quindi essi fanno parte di lui e della sua vita.

L'uomo se ne priva per darli a Dio: perde, ma guadagna, perché in un certo senso lega a sé Dio.

Il sacrificio è il modo umano di donare in cui l'offerta viene totalmente o parzialmente distrutta: farina, pane, incenso vengono immolati e bruciati.

Anche la distruzione ha un suo significato:

- rende inutilizzabile l'offerta e quindi tutto ciò che è consacrato a Dio, deve essere sottratto all'uso profano.

- è l'unico modo per attribuire l'offerta a Dio, facendola passare nell'ordine dell'invisibile. L'olocausto, che consuma tutta la vittima, è il sacrificio perfetto.

Ma il dono è solo una caratteristica del sacrificio.

Sacrificio come comunione (la vittima viene immolata e poi mangiata in un banchetto sacro)

La religione non esprime solo dipendenza da Dio, ma anche ricerca di unirsi a Lui.

Gli israeliti non hanno mai pensato di potersi unire fisicamente a Dio, mangiando le carni di una vittima. Per loro è un'unione che nasce dall'aver parte agli stessi beni, da una comunione di vita. Avendo Dio gradito la vittima e ricevuto la sua parte sullo altare, gli offerenti mangiano il resto, partecipando così del sacrificio.

Come un pasto in comune suggella spesso, anche oggi, certi rapporti umani, così quel pasto sacrificale, rafforza l'amicizia fra Dio e l'uomo.

E' perciò questo sacrificio il più completo, perché unisce dono e comunione, cioè offerta e amicizia mantenuta con Dio.

E' stato il sacrificio più frequente agli inizi della storia di Israele (vedi l'agnello pasquale).

Il sacrificio come espiazione si compie quando l'uomo ha peccato e in esso non vi è pranzo perché non esiste comunione con Dio perché è da ristabilire.

Questo rito è assai antico, ma acquista maggior rilievo, quando le grandi catastrofi nazionali danno al popolo un sentimento più vivo della propria colpevolezza nei confronti di Dio.

Le feste ebraiche

Ogni popolo religioso ha sentito l'esigenza di stabilire momenti che sul fluire del tempo suscitassero sentimenti diversi: questi sono i tempi sacri da vivere in particolare solennità. Essi sono suggeriti dagli stessi eventi periodici della natura (le fasi lunari, il giro del sole, il ciclo delle stagioni); o della vita stessa dell'uomo, del suo lavoro, della nazione (svezzamento del bimbo, matrimonio, morte; tosatura delle pecore, incoronazione del re, vittorie etc.)

Le feste legate ai tempi sacri.

Israele ha condiviso con gli altri popoli l'attitudine a regolare le proprie feste sul ritmo misterioso dei fenomeni naturali, sentiti come sacri anche se ha dato loro un'impronta tutta particolare derivante dal

suo rapporto dalla sua concezione di Dio.

* Il movimento del sole determina all'interno di una giornata tempi particolari, quasi piccole feste quotidiane, in cui si celebra un incontro di culto con Dio.

Il mattino e il crepuscolo sono i momenti in cui giornalmente al tempio si fa l'olocausto (sacrificio in cui si brucia tutta l'offerta) di un agnello, più un'offerta di farina impastata con olio e un'offerta di vino. Questo servizio quotidiano è il "sacrificio perpetuo" a Dio (Es.29,3°-42).

* Il cambiamento di luna (1° giorno di ogni mese lunare) viene sentito come tempo sacro e dà luogo ad una festa detta neomenia, nella quale è prescritto un oloocausto di 2 tori, 1 montone, 7 agnelli. Questa festa nata da un evento naturale viene ricollegata ad un evento salvifico: è il giorno in cui Israele giunse ai piedi dell'Oreb, dove avrà il dono dell'alleanza. (Es .19,1)

* Sempre legata al ciclo lunare (ne era il 7° giorno), è la solennità del sabato. Si fanno molte ipotesi sull'origine del riposo sabbatico; sembra addirittura che presso i popoli primitivi il 7° giorno del ciclo lunare fosse un giorno infausto, per cui non si doveva fare niente. Anche se avesse avuto questa origine, in Israele è stato sganciato dal ciclo lunare per diventare il 7° giorno di ogni settimana ed ha assunto un valore originale, passando ad istituzione propriamente israelita.

La sua originalità non consiste né nella cessazione dal lavoro, né nelle interdizioni (queste le troviamo anche in altre religioni), ma nell'essere il "giorno santificato" dalla sua relazione col Dio dell'alleanza, anzi un elemento dell'alleanza stessa. Il giorno tabù delle altre religioni ha qui una connotazione assolutamente positiva: è giorno di festa, benedetto da Dio, la cui osservanza è fonte di salvezza.

Questo sabato ha due spiegazioni:

- è ricollegato alla storia della salvezza:

Le grandi opere di Dio hanno liberato Israele (Dt.5,15); lo hanno condotto alla terra promessa (Dt.6,23), dove ha trovato il "luogo di riposo" dopo le prove dell'Egitto e del deserto.(Dt.12,9 ;sal.95,11) In ricordo di questo, l'israelita deve riposare il giorno di sabato.

- è ricollegato alla creazione (Es.2o,11)

Questo riposo di Dio dopo la creazione esprime un'idea teologica: essendo la creazione compiuta, Dio si ferma e conclude un'alleanza con la sua creatura.

Il sabato osservato dall'uomo dopo 6 giorni di lavoro, è il segno dell'alleanza dell'uomo con Dio.

Questa idea che fa del sabato il segno distintivo dell'alleanza, si sviluppò soprattutto dopo la distruzione del tempio, durante l'esilio, quando non potendosi celebrare le altre feste, quella del sabato diventa la più importante. "Osservarla" significa "essere nell'alleanza".

Le feste legate alla storia

La particolare tendenza di Israele a celebrare sullo sfondo della sua storia le feste sacre, che presso gli altri popoli hanno valore puramente religioso-naturale, lo vediamo soprattutto nelle 3 grandi feste annuali: Pasqua e Azzimi; la festa delle Settimane o Pentecoste; festa delle Tende o Capanne.

Pasqua e Azzimi di queste due feste abbiamo parlato nella scheda "Pasqua ebraica/pasqua cristiana". Ricordiamo le loro diverse origini.

* La Pasqua collegata al novilunio, e caratterizzata da un rito di sangue, elementi di cultura nomade, viene riferita dalla tradizione ad un intervento salvifico di Dio nella storia: Dio che preserva dallo sterminio il suo popolo e lo libera dall'Egitto

* La festa degli Azzimi ha elementi tipici di festa agricola, la cui origine risale all'ingresso in Canaan.

La sua celebrazione indica rinnovamento totale: non si deve mangiare del "vecchio fermentato", ma del "nuovo", segno di vita nuova.

Israele unisce queste due feste, perché il mese di Abid non è solo il mese delle spighe e del nuovo raccolto, ma anche della liberazione dall'Egitto.

La festa delle Settimane

Questa festa si ricollega a quella degli Azzimi perché, avvenendo 50 giorni dopo, (7 settimane) conclude il ciclo delle mietiture. Si chiama anche "Pentecoste".

Cerimonia caratteristica è l'offerta di due pani di farina novella, cotta con lievito: il lievito è qui usato

eccezionalmente, perché nel rituale è sempre severamente vietato. All'inizio della mietitura (Azzimi) si mangia pane senza lievito in segno di rinnovamento; alla fine della mietitura (pentecoste) si offre pane lievitato, perché si torna all'uso ordinario. Pur essendo di origine cananea e agricola, viene anch'essa riallacciata alla storia della salvezza: i doni della terra non sono il risultato di processi naturali, ma nascono dalla benedizione di Dio in una terra offerta al popolo in dono.(Dt.6,9-12).

Festa delle tende o tabernacoli o capanne, di origine agricola, celebrata come ringraziamento a Dio. Al termine delle raccolte di tutti i frutti della terra.

E' una festa pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme e dura 7 giorni. L'uso di erigere tabernacoli o capanne, denuncia una situazione di tendenza al sedentarismo,ma Israele ne fa una commemorazione della marcia nel deserto,quando era costretto a vivere nelle tende, protetto solo dalla potenza di Dio (Lev. 23,41-43).

Oltre a queste feste antiche, Israele ebbe feste più recenti, come quella della Dedicazione che ricorda la purificazione del tempio ad opera di Giuda Maccabeo.

La festa dei Purim o delle sorti, nata da un gesto liberatore di Dio che mutò la sorte del suo popolo da avversa in favorevole, quando Ester salvò i Giudei a Susa.(Ester 9,20-22).

La festa della espiazione o Kippur è rito solenne compiuto da tutto il popolo nel ricordo della fedeltà di Dio e delle proprie infedeltà che si conclude con la richiesta del perdono.(Neem.9,1.5. 33.36).